La strada maestra per l'indulto

Segue dalla prima

al beneficio restano esclusi i condannati per gravi reati quali l'associazione per delinquere di stampo mafioso, o finalizzata al traffico di droga, i delitti commessi per finalità di terrorismo, l'omicidio volontario, la rapina, l' estorsione aggravata, la detenzione di ingenti quantità di sostanze stupefacenti.

Il beneficio infine viene revocato se, nei cinque anni successivi, la persona liberata commette un delitto non colposo per il quale riporti condanna a pena detentiva non inferiore a mesi sei, oppure se non ottemperi alle prescrizioni disposte al momento della liberazione dal magistrato di sorveglianza o, se si tratta di straniero espulso, lo stesso rientri, sempre nei cinque anni, nel territorio dello Sta-

Ora, a ben vedere nel nostro ordinamento, per coloro che hanno un residuo pena non superiore a tre anni o che comunque abbiano subito una condanna a pena non

superiore a tre anni, esiste già una misura alternativa alla detenzione in carcere: l'affidamento in prova ai servizi sociali, regolato dall'art. 47 dell'ordinamento penitenzia-

L'affidamento è concesso dal Tribunale di Sorveglianza, nel caso si ritenga che il beneficio possa contribuire alla rieducazione del condannato, e sempre che possa escludersi il pericolo che il condannato medesimo, opportunamente seguito dai servizi sociali, commetta altri reati.

Ciò posto appare evidente che del c.d. indultino beneficerebbero innanzitutto i detenuti ai quali l'istanza di affidamento ai servizi sociali è stata respinta dal tribunale di sorveglianza, i detenuti cioè per i quali detto tribunale ha espresso un prognosi negativa in ordine al pericolo che commetta-

Limitato ad un anno ed accompagnato da un provvedimento di amnistia per i reati puniti con la reclusione sino a tre anni sarebbe il piccolo segno di clemenza invocato dal Papa

GERARDO D'AMBROSIO

no altri reati. E non è cosa trascurabile se si considera che da monitoraggi eseguiti di recente è emerso che mentre la percentuale dei condannati affidati in prova ai servizi sociali dal Tribunale che ricadevano nel reato era inferiore all'1%; quella invece dei condannati a piede libero, in attesa del giudizio del Tribunale di sorveglianza sulla richiesta di affidamento, che cioè non erano passati da quel filtro con giudizio positivo, era molto più alta, vicina al

E non pare che possa fungere da deterrente effettivo, così come sostenuto dai proponenti, il fatto che i beneficiari dell'indultino se, nei cinque anni, vengono condannati per altro delitto non colposo devono comunque scontare la pe-

na che residuava al momento della scarcerazione. Ciò può valere per chi, uscito dal carcere, ha un lavoro onesto che lo aspetta o ha alle spalle una famiglia che lo possa mantenere sino a che trova lavoro, ma non certo per gli altri che tornano ad una vita sbandata, direi disperata e che tra l'altro ben sanno che le probabilità di essere scoperti per i delitti ulteriormente commessi resteranno molto basse. D'altra parte, non essendo il beneficio automatico, ma doven-

do essere concesso dal magistrato di sorveglianza il quale, oltre a verificare la sussistenza dei presupposti, dovrebbe comunque disporre una serie di prescrizioni al condannato, non tutti ne beneficerebbero allo stesso modo per i diversi tempi di decisione. L'effetto sfollamento delle carceri insomma non sarebbe immediato ma diluito nel tempo, essendo prevedibile che anche per la concessione dell'indultino, presso i giudici di sorveglianza, cui di recente è stata attribuita anche la competenza per la concessione della liberazione anticipata, si formerebbe inevitabilmente il consueto arretrato.

Inoltre l'effetto sfollamento non sarebbe di proporzioni apprezzabili posto che le condanne a pene superiori a quattro anni riguardano prevalentemente proprio quei reati che sono stati oggettivamente esclusi dal beneficio.

Verosimilmente per tale ragione, da alcuni parlamentari, addetti ai lavori, è stato fatto rilevare che, per alleggerire la grave situazione di sovraffollamento delle carceri, forse sarebbe stato più efficace mo-dificare l'istituto della liberazione anticipata, una sorta di premio di buona condotta concesso dal magistrato di sorveglianza su proposta del direttore dell'istituto di pena. Portando lo sconto di pena, per ogni sei mesi di detenzione sofferta, dagli attuali quarantacinque giorni a sessanta giorni molti detenuti avrebbero potuto così essere immediatamente liberati. I detenuti condannati ad un anno e quattro mesi sarebbero usciti dopo un anno, quelli condannati a due anni e otto mesi dopo due

anni, quelli condannati a quattro anni dopo tre anni e così via con un anticipo, rispetto all'attuale situazione, di un mese per ciascun anno di detenzione sofferto.

A mio sommesso avviso anche questa proposta è destinata a non avere seguito sia perché l'effetto sfollamento sarebbe insignificante, sia perché se avesse effetto retroattivo ne beneficerebbero prevalentemente i condannati alle pene più gravi, sia infine perché essendo stato il beneficio, in precedenza già portato da trenta a quarantacinque giorni, finirebbe non solo per essere snaturato nelle sue finalità ma anche per avere effetti negativi sulla effettività della pena. La strada dell'indulto limitato ad un anno ed accompagnato da un provvedimento di amnistia per i reati puniti con la reclusione sino a tre anni e per le ricettazioni non gravi, cui feci riferimento nell' articolo citato, rimane quindi la strada maestra per il piccolo segno di clemenza invocato dal Papa e per la riduzione dei tempi della giustizia.

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

SE SAREMO COSTRETTI A PARTIRE...

isanu l'ha promesso: «Se sarà necessario, ricorreremo alla giusta forza repressiva dello Stato». Gli avvisati sono pacifisti attivi: centri sociali, rete Lilliput, disobbedienti, beati costruttori della pace, ferrovieri, sindacalisti, portuali, sacerdoti, cobas delle ferrovie, sindaci, parlamentari, verdi e rifondaroli, studenti medi in sciopero contro la guerra. Tutta gente che ha sfilato per le vie di Roma il 15 febbraio, ma che, generosamente, continua ad impegnarsi sul terreno concreto del divieto di transito ai treni carichi di armamenti americani, del rifiuto di carico alla navi che dovrebbero partire dai nostri porti, del picchettaggio davanti alle basi militari americane, come Camp Derby, che mettono a rischio la salute degli italiani con proiettili all'uranio impoverito, e la vita degli italiani per la variabile terrorismo. Credete che sia piacevole abitare una villetta affacciata sulla megacaserma di un Paese guerrafondaio e ag-

L'Italia non è un corridoio, strettino ma strate-

gicamente utile, della Casa Madre nordamerica- le cesoie. Il buio illuminato dalle torce. I ragazna. L'Europa non è una dependance, vecchiotta ma affascinante, del Grand Hotel Occidentale. Grazie a Chirac e a Schroeder l'ha anche dimostrato. Grazie a Berlusconi l'Italia è rimasta fuori dall'Europa forte, dignitosa, con la sua identità culturale e morale. È finita fra i piccoli paesi in vendita, quelli che non hanno le possibilità, per così dire, economiche, per alzare la testa, non possono permetterselo.

Bulgaria? Camerun? Per l'Italia ha deciso un uomo solo per tutti. Non s'era ancora discusso in Parlamento di questa guerra così difficile da difendere e già, cortesemente, le nostre strade ferrate erano state messe a disposizione dell¹amico americano. Ma amico di chi? Tre milioni di persone, dalle provenienze politiche e culturali più disparate, hanno espresso il proprio dissenso contro questa guerra. Sono certa che la maggior parte di loro guarda con solidarietà ed apprensione, i ragazzi incatenati ai binari. I carabineri che si avvicinano brandendo

zi hanno cuffie di lana, giacche a vento, sembrano pronti per una gita. Sono determinati e tranquilli, non intendono esercitare violenza e non soffrono di ottuse vocazioni estremiste. Sono coerenti, coraggiosi, pazienti e testardi. Mettono il loro tempo e il loro corpo a disposizione di una battaglia civile, etica, di alto profilo. Se la minacciosa promessa di Pisanu non avrà corso, non diventeranno degli eroi. Del resto, non ci tengono, non sono tipi retorici. Il loro epos senza fronzoli sta nel resistere, nel l'impedire, nel non comprare, nel non accettare, nel fermare, nel dimostrare, nel testimoniare. Se Pisanu cederà alla «giusta forza repressiva dello Stato», saranno costretti a diventarlo, almeno un po', degli eroi. E noi, tutti quelli che li hanno guardati con simpatia seduti sui binari con le loro cuffiette, saremo costretti a partire per Pisa, per Camp Derby, per Livorno. Anche se abbiamo meno tempo, meno coraggio e corpi un po' più vecchi.



Bipolarismo, i gatti non sono tutti

ENRICO MICHELI

oderato», «riformista»: aggettivi che incombono sul dibattito politico e intendono significare in generale il primato, vero e presunto della realpolitik. Il centro destra a dispetto di un Dna complesso incorpora opportunisticamente il concetto. Al centro sinistra capita di lacerarsi su questo "voler essere" o "dover essere" a cui farebbe da contrappeso il massimalismo o meglio "l'estremismo" di sinistra "più adatto a rappresentare la passione, gli amori, gli odi e i furori dei movimenti d'opinione". La sinistra ovvero, l'Ulivo può vincere e non limitarsi a "partecipare" soltanto se freddamente assume l'abito del "moderato riformista" e si nasconde nella notte italiana dove è vietato "sperare", ma è consentito sopravvivere in qualche modo. Tutti i gatti sono grigi, ovvero "dovrebbero" essere grigi. Si dice: accade così nelle democrazie bipolari dove i due schieramenti finiscono

quasi per confondersi nella zona mediana, salvo lasciare che i diversi colori emergano sbiaditi alle estreme. Ci sarebbero insomma spazi ampi della politica di governo dove il "moderatismo riformista" appare come un concetto bivalente sotto le cui "forche caudine" dovrebbe passare qualsiasi coalizione di sinistra o destra. Per avvalorare questo destino si cita anche la "coscienza nazionale" che nei momenti più delicati (vedi gli Usa) costringerebbe i due schieramenti a marciare abbastanza di conser-

Nel corso del tempo questa semplificazione abbastanza virtuale supportata da alcuni eventi storici (il voto inglese alla Tatcher, la coalizione nord-sud di Reagan, Chirac contro Le Pen) si sarebbe trasformata in un "valore", anzi nel valore più significativo del vincitore. Addirittura il riposizionamento più o meno opportunistico di questo o quel leader (vedi Blair) che nella tempesta su cui navi-

ga e costretto a ballare con una realpolitik commisurata alle sue esigenze tattiche, viene assunto come giudizio morale che travolgerebbe impietoso i reprobi. Quello che è stato definito da Prodi "il pensiero unico" finisce per girare come un inquieto temporale che soffoca la distinzione, i valori, le strategie.

Nato, pensioni, politica economica, deregulation ecc., cioè la politica di governo emerge come un bunker di cemento da un mare ribollente su cui vanno a sbattere i naviganti qualsiasi essi siano. Per questa via si arriva al paradosso secondo il quale gli opinionisti (che questo termine incomba su di loro per l'eternità, visto che hanno scelto di trascurare i fatti a favore delle loro "opinioni" spesso tutte uguali!) escludono con eccessi di moralismo che ci possa essere un avversario di Berlusconi (vincitore e non solo partecipante) che non cavalchi anche lui il "pensiero unico". Ovvero tutti i gatti sono grigi. La democrazia americana esibita spesso come esemplare, è stata ed è tutto il contrario. Quante volte l'albero del sistema politico Usa è stato scosso dal vento della passione, della verità, della speranza e del sogno. Senza andare troppo lontano, il kennedysmo contro il complesso militare-industriale, la nuova frontiera e la "partnership" in politica estera, la battaglia (guerra e pace) per i diritti civili, la rivoluzione del 68-69 che costrinse Johnson a rinunciare e poi Nixon a chiudere la questione Vietnam, il Watergate e l'impeachment del Presidente (ribellione della morale democratica), infine la coalizione roosveltiana che si sposta verso Reagan e assume come centrale l'idea di deregolamentare l'economia e la vita sociale per un tempo lungo che ha alimentato appunto il "pensiero unico" di questi anni. La democrazia bipolare non può prescindere dalla diversa qualità dei progetti. Anche l'America riflette ormai sui guasti che il "pensiero unico" ha provocato nel sistema sociale americano e su quello mondiale (l'insufficienza della rete sanitaria e pensionistica, il dogmatismo ebete del Fondo Monetario, le sperequazioni derivanti dalla globalizzazio-

Dunque quale altra strada c'è per l'Ulivo se non quella di diffidare di certi falsi e interessati richiami (dico interessati perchè poi in fondo sembra esserci la volontà di rinsaldare il "pensiero unico" nel momento in cui comincia a scricchiolare). Faccia attenzione l'Ulivo, eviti di omologarsi, lasci che la realpolitik sia soprattutto uno degli strumenti di chi governa, si lasci pure trascinare dalla passione e dalla speranza di costruire un modello di amministrazione diverso che penetri nel cervello e nel cuore dell'opinione pubblica. Per vincere le elezioni più che raccogliere gli ammonimenti degli "opinionisti", serve trasmettere tra la gente la speranza del cambia-

la lettera

Vexata quaestio...

aro Direttore, nella vexata quaestio del voto sulla mozione di Rifondazione Comunista sulla crisi irachena, Macaluso parla di ciò che è accaduto alla riunione dei senatori dell'Ulivo e Salvi risponde «di aver comunicato al capogruppo l'orientamento di voto» suo e di altri colleghi.

L'avrà certamente fatto, ma non nella riunione dei senatori dell'Ulivo convocata - subito dopo la comunicazione del Presidente del Consiglio - proprio per decidere i comportamenti di voto sulle mozioni. In quell'assemblea, nessuno - ripeto, nessuno - ha eccepito di fronte alla proposta dei Presidenti Angius (Ds) e Bordon (Margherita) di «votare a favore della mozione dell'Ulivo e di non partecipare al voto sulle altre». La domanda è stata rivolta ai senatori

te come assenso. In Aula, si è poi visto che l'interpretazione era legittima, ma sbagliata. Più di cento senatori possono

dell'Ulivo per ben due volte: «tutti d'accordo su

questa scelta?». Silenzio, interpretato legittimamen-

testimoniare che la cronaca è questa. I commenti dovrebbero partire da questi pochi fatti.

Enrico Morando



cara unità...

Trasporti militari

Marco Minniti

Quello che segue è il testo della lettera con la quale l'on. Marco Minniti, capogruppo Ds-l'Ulivo in Commissione Difesa, ha chiesto al Presidente della Commissione, on. Luigi Ramponi, che il Ministro della Difesa, on. Antonio Martino, riferisca quanto prima in Commissione sulle modalità dei trasporti di uomini e mezzi statunitensi sul territorio naziona-

«Egregio Presidente,

Il 14 febbraio scorso il Governo ha concesso l'uso di ferrovie, porti, aeroporti e strade per la movimentazione di uomini e mezzi statunitensi e assicurarne la ridislocazione in Medio -

Sulle modalità di tali trasporti, che avvengono in aree anche densamente urbanizzate, in concomitanza ed in contiguità con l'ordinario svolgimento del traffico civile, così come sul tipo di materiale movimentato, non è stata fatta chiarezza circa le condizioni di sicurezza, la consistenza e la natura del materiale trasportato e sulle garanzie da rendere sia alle popolazioni locali sia ai vettori.

Su questo argomento abbiamo già presentato un interrogazione ai Ministri competenti (interrogazione n. 3/01975) a firma degli onorevoli Trupia, Ruzzante, Zanotti, Minniti, Montecchi. Sereni.

Considerata però l'urgenza e la necessità di avere i chiarimenti richiesti Ti chiedo adoperarti affinché il Ministro della Difesa venga a riferire tempestivamente in Commissione sull'intera

Per chi si chiede se ci sia un regime...

Marcello Bernacchia Caro direttore.

«È libero col suo editore di imbrancarvisi, ma non tanto libero di imporre la circolazione della loro malattia. Intesi! Ma non c'è nulla, proprio nulla? Nulla: perverso squallore,

Ci sono affermazioni indegne, da ricacciare in gola a chi le pronuncia: "sciagurata figura del nostro tempo corrotto"». Ogni tanto ci si chiede se il nostro sia o no un regime. Di certo non è come il regime fascista. A differenza della stroncatura anonima del libro di Colombo e Padellaro che è stata fatta nel corso del GR 1 del 10 febbraio, quella citata in precedenza, che si riferisce agli «Indifferenti» di Moravia, comparve su «Antieuropa» del 1 novembre 1929 regolarmente firmata da Aristide Campanile.

Mezzi su gomma e convogli ferroviari

Gino Nunes

Presidente della Provincia di Pisa

A proposito della mia intervista pubblicata oggi nell'articolo dal titolo «Ci devono dire se trasportano uranio», vorrei specificare che l'eventualità da me prospettata della consegna - a un convoglio che attaversasse il territorio pisano trasportando materiale bellico per la guerra in Iraq - di un documento con l'espressione di un nostro giudizio sulla vicenda, è riferita solo al caso in cui si trattasse di una colonna di mezzi su gomma; e non all'ipotesi di passaggio di un convoglio ferroviario, essendo in quel caso evidentemente impossibile mettere in pratica un'azione di quel tipo. Buon lavoro.

E c'è anche chi ruba le bandiere ...

Lucia Monari, Casalecchio di Reno

Lo sapevate che c'è anche qualche buontempone che toglie le bandiere della pace dai piani bassi? I miei genitori che abitano al piano terreno una mattina non l'hanno più trovata, e non sono gli unici, almeno altre due sono sparite nella stessa strada; inoltre il proveditore ha fatto togliere le bandiere dalle scuole; ha proprio ragione il subcomandante Marcos: «questa guerra vuole che scrolliamo le spalle, che facciamo del cinismo una nuova religione, che rimaniamo in silenzio, che ci conformiamo, che ci rassegniamo, che ci arrendiamo, che dimentichiamo». Ma noi risponderemo: NO!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it